

LETTERATURA ITALIANA

Riassunti di Gabriele Cordì

LE TRE CORONE E LA CULTURA DEL TRECENTO

Grazie alle 3 corone (Dante, Petrarca e Boccaccio) il 1300 rappresenta una stagione eccezionale per la letteratura italiana. 5 opere realizzate in questo periodo pongono le basi per una nuova cultura in Italia e poi in Europa (*Commedia*, *Secretum*, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, *Decameron* e *Genealogie*). Con le 3 corone si realizza una sintesi della cultura del Duecento e un suo superamento. Si afferma la posizione centrale di Firenze.

Dante sperimenta e scommette sul volgare con la composizione del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia*. Dante conosce la cultura classica e in particolare Virgilio, recupera la filosofia di Aristotele e di Tommaso. La *Commedia*, scritta nei suoi ultimi 15 anni di vita, è caratterizzata dal plurilinguismo dantesco, ovvero dalla sequenza di stili e toni che costituiscono il culmine della sperimentazione di Dante, già avviata negli ultimi anni del 1200.

Petrarca si forma ad Avignone presso la corte papale e viene incoronato al Campidoglio nel 1341. È un intellettuale in grado di dialogare con gli antichi. Critica la scolastica e mette al centro gli scritti di Agostino e Seneca. Nel *Secretum* ha un dialogo interiore dove trovano spazio oscillazioni e pentimenti in un contrasto tra ragione e desiderio. Dal *Secretum* si svilupperà il *Canzoniere*. Petrarca sperimenta in maniera diversa a quella di Dante e mantiene un legame culturale con Firenze nonostante le diverse tappe della sua vita (fiorentinità trascendentale).

Boccaccio ha una formazione napoletana di stampo cortese e una di matrice fiorentina di ispirazione dantesca. Con il *Decameron* mette in scena la realtà del suo tempo con una prosa complessa e latineggiante. L'opera è confezionata nel manoscritto Hamilton 90 che si trova a Berlino e ha le sembianze di un libro universitario da studiare e meditare.

DANTE ALIGHIERI

Dante Alighieri fa parte per sé stesso in quanto le sue opere hanno un carattere di assoluta originalità. La sua produzione è caratterizzata da due fattori: lo sperimentalismo e l'autobiografismo. Nasce nel **1265** a Firenze. Durante l'infanzia muore sua mamma Bella e il padre Alaghiero pochi anni più tardi. Le rendite di famiglia gli permettono una vita decorosa e di frequentare la buona società fiorentina nonostante non sia nobile. I genitori appartenevano allo schieramento dei guelfi. A 9 anni incontra l'angola giovanissima Beatrice e se ne innamora. Nel 1277 si sposa con Gemma Manetto Donati, dalla quale avrà 4 figli. Studia le arti del trivio presso un *Doctor grammaticae*. Partecipa alla battaglia dell'11 giugno 1289 quando i guelfi fiorentini sbaragliano i ghibellini aretini a Campaldino. Negli stessi anni si afferma come poeta d'amore in volgare. Beatrice muore l'8 giugno 1290 e per consolarsi si dedica agli studi filosofici (Boezio e Cicerone) e frequenta gli studi fiorentini. A 18 anni scrisse il suo primo sonetto *A ciascun'alma presa e gentil core* dopo aver fatto un sogno d'amore e lo invia agli altri poeti fiorentini. Guido Cavalcanti gli risponde con un sonetto *Vedeste, al mio parere, onne valore* riconoscendo le grandi qualità poetiche di Dante. Nasce un'amicizia e Dante lo definisce "primo de li miei amici". Dante scrive il sonetto *Guido, i' vorrei che tu Lapo ed io* dove celebra la corralità di sentimenti e valori della nuova poesia fiorentina. Il magistero cavalcantiano è fondamentale per la formazione di Dante. Il loro è un rapporto molto discusso, un segnale di rottura può essere il sonetto *l' vegno 'l giorno a te 'nfinite volte* inviato da Guido a Dante. Non è la fine di un'amicizia perché in questo sonetto Cavalcanti esprime affetto e stima e Dante lo celebra con stima nella *Commedia*. Cavalcanti non lo vede come un rivale ma come un legittimo successore. Benvenuto da Imola

descrive i due amici “unus philosophus alter poeta”. Le rime più alte sono quelle della poetica della lode che nell’incontro in purgatorio con Bonagiunta definisce del “dolce stil novo”. La poesia di Dante è caratterizzata da diversi registri: ha un’eredità cortese influenzata da provenzalismi e sicilianismi, mentre altri testi sono ispirati dalla grazia e la leggerezza. Altri componimenti riguardano Beatrice come un oggetto di passione patologicamente sofferta come nel sonetto *E’ m’incresce di me’ si’ duramente*. Scrive sonetti di registro comico dove si scambia offese e insulti con l’amico Forese Donati. Scrive il poema allegorico *Il Fiore* dove viene narrata la conquista della donna da parte dell’amante. Scrive il poemetto allegorico *Il Detto d’amore* sull’amore cortese ispirato al Roman de la Rose.

VITA NUOVA: narrazione in prosa volgare sulla storia d’amore tra Dante e Beatrice prima e dopo la morte di lei. Il titolo Vita Nova vuole riferirsi, più che alla vita giovanile, al rinnovamento interiore sotto il segno di Amore. Il libello include 31 poesie collegate tra di loro tramite righe in prosa.

- La struttura può essere **bipartita** (vita e morte di Beatrice) o **tripartita** (I. Dal proemio alla poesia del “gabbo” - II. “Materia nuova” della poesia della lode - III. Morte di Beatrice che comporta l’entrata in una “nova materia” che termina con la mirabile visione finale).
- I modelli sono:
 - Il **De Consolatione Philosophie** di Severino Boezio per il prosimetro;
 - Le **vidas** e le **razos** che nei canzonieri provenzali precedono le liriche dei trovatori per le parti narrative e per l’introduzione;
 - Le **Confessioni** di Agostino per l’opzione autobiografica di fondo;
 - Il **Laelius de amicitia** di Cicerone per l’ideologia amorosa;
 - I **Vangeli** per la lingua della prosa.

È un’opera senza precedenti per la scelta motivata del volgare e per alternare prosa e versi. La prima lirica venne composta nel 1283 quando aveva solo 18 anni (*A ciascun’alma presa e gentil core*).

- La composizione della Vita Nuova si potrebbe collocare **tra il 1292 e il 1293**.
- La storia narrata da Dante è quella del suo rinnovamento spirituale. A 9 anni incontra Beatrice e se ne innamora. Nove anni dopo Beatrice concede a Dante il saluto. Dante fa un sogno premonitore di Amore in lacrime che tiene tra le braccia Beatrice, racconta tale visione in un sonetto e lo invia ai più famosi rimatori fiorentini perché lo interpretino, tra questi c’è Guido Cavalcanti. Dante per non correre il rischio di compromettere Beatrice, inventa di essersi innamorato di una “donna schermo”, dedicandole poesie. La donna schermo lascia Firenze e Dante ne cerca un’altra. La sua condotta inopportuna da luogo a maldicenze e Beatrice gli leva il saluto. La perdita del saluto gli provoca grande sconforto. Amore gli compare in sogno e gli consiglia di scrivere una ballata di scuse, ma non lo fa. Dante vede Beatrice ad un banchetto di nozze e ha un attacco di panico, viene deriso da lei e dalle sue amiche (gabbo). Dante supera questa crisi psicologica grazie a delle donne gentili. Dante ripone ogni felicità nelle poesie dedicate a Beatrice. Compose la canzone *Donne ch’avete intelletto d’amore*, poesia manifesto della nuova materia. Dante nel delirio della febbre ha una visione che annuncia la morte di

Beatrice. Qualche tempo dopo la gentilissima assieme a Giovanna (donna di Cavalcanti) gli spiegano questa visione. Dante compone due sonetti, massima espressione della poetica della lode. Muore Beatrice e ciò causa a Dante angoscia e sconforto. Dante avverte una passione per un'altra donna, ma Beatrice gli compare in sogno e lo fa vergognare restituendogli il dominio della ragione. Dante rivolge un componimento per Beatrice ad alcuni pellegrini. Compone un ultimo sonetto in cui contempla l'anima di Beatrice che risplende nell'Empireo. Il libello si conclude con l'annuncio di una nuova opera, nella quale Dante, indotto da una "mirabile visione", promette di dire di Beatrice quello che non è mai stato detto di nessuna.

- L'autobiografia di Dante: la storia del rinnovamento interiore ispirato dall'amore per Beatrice è allo stesso tempo la storia della poesia di Dante dagli esordi cortesi alla maturazione di una poetica portatrice di valori inediti ed elevati. Il fine della poesia e del suo amore è il saluto di Beatrice, quando lei gli nega il saluto la poesia perde il suo fine. La poesia non è più autoreferenziale, ma va alla scoperta di una lode dell'amata, frutto di un amore autosufficiente che non brami a passione a terrene. Un esempio della poetica della lode è il sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare* in cui Dante descrive la meraviglia che suscita il passaggio di Beatrice. La sua apparizione è avvolta in un'aura miracolosa. Mentre il sonetto cavalcantiano si conclude con la presa d'atto dei limiti dell'intelletto umano incapace di concepire appieno l'oggetto d'amore, quello dantesco culmina in un sospiro che è manifestazione dello stato di grazia infuso dalla donna. L'ultimo sonetto *Oltre la spera che larga gira* ha la funzione di contemplare l'anima di Beatrice che risplende nell'Empireo. Nei paragrafi successivi il sonetto si preannuncia la Commedia. La Vita Nova si costituisce come un presupposto del poema sacro.

Firenze passa sotto il controllo dei membri delle arti principali dopo la condanna a morte nel 1295 di Giano della Bella. Dante fa parte dell'Arte dei Medici e degli Speciali per i suoi studi filosofici che includevano il sapere medico. Nel 1295 Dante diventa membro del consiglio speciale del Capitano del Popolo e nel 1296 entra nel Consiglio dei Cento. Negli anni successivi a Firenze assiste alle lotte tra la famiglia Donati (guelfi neri) e la famiglia dei Cerchi (guelfi bianchi). Dante non si schiera apertamente. Nel 1300 viene eletto Priore. Nel 1301 Papa Bonifacio VIII, sollecitato dai Neri che accusano i Bianchi di ghibellinismo, invia come paciatore Carlo di Valois (fratello del re di Francia). Il governo fiorentino manda a Roma un'ambasciata guidata da Dante per cercare di scongiurare l'intervento francese, ma Carlo di Valois entra a Firenze prendendo le parti dei Neri che si sollevano in armi e instaurano un nuovo priorato. Dante, non ancora tornato da Roma, sfugge alle prime rappresaglie, ma viene condannato al confino per corruzione e peculato nel 1302. Non essendosi presentato a Firenze, Dante è condannato alla confisca dei beni e al rogo. Non tornerà più a Firenze. Trova ospitalità ad Arezzo, Forlì, Verona. Muore Papa Bonifacio VIII e il nuovo Papa Benedetto XI invia a Firenze come paciatore il cardinale Niccolò da Prato. Dante torna in Toscana, ma il tentativo di rappacificazione fallisce. I bianchi tentano la via delle armi ma perdono nella Battaglia della Lastra. Si esclude dai bianchi e decide di far parte per sé stesso. Minacciato dai Bianchi e dai Neri trova rifugio a Treviso dove inizia la stesura del Convivio e del *De vulgari eloquentia* per riaffermarsi come poeta e filosofo, ormai isolato. Va in Lunigiana e poi si sposta nel Casentino.

Vengono individuate da Michele Barbi nuclei di poesie tecnicamente e stilisticamente omogenee:

- **Rime allegoriche**
- **Rime per la "pargoletta"**
- **Canzoni di stile elevato**
- **Rime petrose**

CONVIVIO: prosimetro che consiste in un autocommento delle canzoni composte negli anni precedenti. Continua l'esperienza della Vita Nova, ma è un'opera della piena maturità. È diversa dal libello giovanile per i contenuti filosofici che vengono fuori dall'allegorica esposizione delle canzoni e per le finalità didascaliche, dichiarate sin dal titolo che richiama la metafora di fondo del banchetto della conoscenza. Dante si propone di raccogliere le briciole di scienza cadute dalla mensa dei sapienti e di offrirle a coloro che sono esclusi dal sapere.

- La stesura si colloca nei primi anni dell'esilio. Il primo libro risale al **1303** mentre il quarto tra **1306 e 1308**.
- La scelta di comporre un trattato filosofico in volgare si spiega bene con la situazione di Dante durante i primi anni d'esilio: il poeta isolato vuole riaccreditarsi come intellettuale impegnato nella formazione etico-culturale delle élite italiane.
- Il Convivio ha come modelli:
 - Il **De Consolatione Philosophie** di Boezio come giustificazione per parlarne di sé, per la struttura di fondo che prevede parti in prosa alternate a carmi filosofici, per la personificazione della Filosofia che per Dante è la "donna gentile";
 - Il **Tresor** di Brunetto Latini con cui Dante condivide l'intento divulgativo;
 - L'intera **opera aristotelica** che Dante dimostra di conoscere;
 - Il **Liber de causis**, trattato di metafisica del XII secolo tradotto in latino dall'arabo da Gerardo da Cremona;
 - Le **grandi opere enciclopediche medievali**: le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, il *Liber derivatorum* di Ugucione da Pisa, lo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais.
- Il piano dell'opera prevedeva il commento a **14 canzoni** incentrate su temi filosofico-morali per un totale di **15 libri**. Ci sono giunti 4 libri: il primo libro è un'introduzione all'opera.
- Nel capitolo introduttivo Dante espone il senso e le **finalità didattiche dell'opera** e si propone di offrire a chi è stato escluso dalla sapienza ciò che ha raccolto alla mensa dei sapienti. Dante accompagnerà la "vivanda" delle sue canzoni con il "pane" di un commento che le renderà commestibili, cioè comprensibili. Dante sceglie il volgare perché lo riconosce come un nuovo strumento da utilizzare per la divulgazione del sapere e per rivolgersi ad un pubblico più ampio possibile.
- Il secondo e il terzo trattato rivendicano **l'amore del poeta per la filosofia**, reinterpretando la figura della "donna gentile", che alla fine della Vita Nuova consola Dante per la morte di Beatrice, nell'allegoria della Filosofia.
- Nel quarto trattato composto da 30 capitoli, Dante affronta il tema della **nobiltà**.

DE VULGARI ELOQUENTIA: trattato in latino dedicato all'eloquenza in lingua volgare.

- Dante iniziò a dedicarsi alla stesura intorno alla metà del **1304**. Non sarà portato a termine. L'oggetto e le ragioni del trattato sono esposte da Dante nel capitolo di apertura. Dante rivendica l'originalità dell'opera. Il trattato si interrompe bruscamente nel mezzo del capitolo XIV del secondo libro.
- L'opera avrebbe dovuto comprendere **quattro** libri:
 - Il primo libro è introduttivo, ripercorre le origini del linguaggio, esamina la situazione linguistica dell'Italia e i suoi diversi volgari, definisce il "volgare".
 - Il secondo libro tratta del volgare illustre in rappresentanza degli stili, attribuendo lo stile tragico al genere della canzone.
 - Il terzo libro si sarebbe dovuto occupare della prosa illustre.
 - Il quarto libro avrebbe trattato dello stile comico, adatto ai metri della ballata del sonetto.
- Il trattato si apre con l'affermazione che il volgare è più nobile del latino. Il volgare è una lingua naturale, mentre il latino è lingua artificiale. Dante spiega come la lingua primigenia fosse l'ebraico che in seguito alla confusione babelica ha dato vita in Europa a tre ceppi linguistici: uno germanico-slavo, uno greco e uno romano, suddiviso in francese (lingua d'oïl), provenzale (lingua d'oc) e italiano (lingua del sì). La parte centrale del primo libro è dedicata alla ricognizione dei volgari della penisola italiana con il fine di ricercare un volgare illustre. In conclusione del primo libro, constatato che il volgare illustre non trova rispondenza in nessuna delle parlate regionali, Dante formula una definizione teorica.
- Il volgare viene definito con 4 aggettivi:
 1. **ILLUSTRE** in quanto illumina e risplende su tutto;
 2. **CARDINALE** poiché intorno ad esso ruotano tutti i volgari italiani;
 3. **REGALE** o "aulico" perché deve avere la propria sede in un'aula regale;
 4. **CURIALE** perché specchio della misura e dei valori cortesi.
- Poiché l'Italia non ha un'unica curia (cioè un'unica corte), il volgare si realizza nella poesia dei doctores illustre, che operano in diversi luoghi della penisola. Dante individua gli argomenti (magnalia) della poesia, che sono salvezza amore e virtù. Condanna l'amentia (follia) dei toscani che ritengono le loro parlate a livello del volgare illustre. Condanna i seguaci di Guittone, accusato di costruire un esempio di ignoranza e plebescere. Riconosce Cino da Pistoia come migliore poeta d'amore.

Enrico VII di Lussemburgo diventa imperatore. Dante si schiera in suo favore con la speranza di vedere l'ordine e la giustizia nella penisola. Esorta l'imperatore ad assediare Firenze. Enrico pone l'assedio, ma fallisce. L'imperatore muore di malaria, facendo svanire a Dante la speranza di tornare a Firenze. Dante scrive il trattato la Monarchia durante la discesa di Enrico VII in cui legittima l'autorità imperiale in quanto deriva direttamente da Dio e non dal pontefice. Dante rifiuta l'amnistia e viene condannato di nuovo a morte. Lascia la Toscana e va a Verona. Nel 1319 si trasferisce a Ravenna e lavora al Paradiso. Nel 1320 Giovanni del Virgilio invia a Dante un'epistola metrica in cui critica la scelta del volgare per la Commedia. Dante risponde con un'egloga in

esametri sul modello delle bucoliche virgiliane in cui rivendica la sua fiducia nel poema, che gli farà tributare l'alloro poetico dalla sua Firenze. Si ammala e muore nel **1321** a Ravenna.

LA COMMEDIA: Boccaccio afferma che i primi sette canti dell'inferno siano stati scritti a Firenze e ritrovati da un parente in un quaderno. Gli studiosi sono più concordi nel far coincidere l'interruzione del *Convivio* e del *De vulgari eloquentia* con l'inizio della composizione del poema intorno al 1307-1308. Le tre cantiche sono state scritte in momenti diversi. La prima edizione completa della *Commedia* fu curata da suo figlio Iacopo.

- Il titolo "*La Divina Commedia*" risale al letterato Ludovico Dolce che pubblica il poema sotto tale intestazione nel 1555 riprendendo un passo di Boccaccio. La materia e il registro del poema sono alti e possiede la massima varietà di stili e contenuti.
- È composto da tre cantiche, ciascuna di **33** canti, cui si aggiunge un proemio che è il primo canto dell'Inferno, per un totale di **100** canti nei quali si distribuiscono **14233** versi. Tale architettura numerica richiama la simbologia cristiana della Trinità (numero tre e il suo multiplo nove). Il **fiume Stige** disegna nove giri intorno agli inferi, l'inferno è diviso in nove cerchi, il purgatorio in nove parti e il paradiso in nove cieli. I dannati sono distribuiti in tre grandi categorie in base al loro peccato. Le 3 fiere, i 3 giri che compie la nave di Ulisse prima di affondare. Il numero tre contraddistingue l'innovativa soluzione metrica della **terzina** in verso endecasillabo che garantisce ritmo e solennità alla narrazione senza cadere nella monotonia.
- **Inferno:** è collocato sotto la città di Gerusalemme come voragine a forma di cono rovesciato che degrada attraverso gironi più stretti fino al centro della terra. Passata la porta dell'inferno si trovano gli ignavi (coloro che non scelsero né il bene né il male), attraversato il **fiume Acheronte** si discende nel baratro infernale.
- **1° cerchio:** LIMBO che ospita gli innocenti non battezzati. Negli otto cerchi successivi i dannati si puniscono mediante la pena del contrappasso che richiama il peccato commesso in vita. I peccati di incontinenza, violenza e frode.
- **2°, 3°, 4°, 5° cerchio:** sono custoditi da demoni ripresi dalla mitologia classica e vengono puniti i peccatori che non seppero contenere i sensi.
- **6° cerchio:** gli eretici
- **7° cerchio:** i violenti
- **8° cerchio:** i fraudolenti contro chi non si fida distribuiti in 10 bolge concentriche.
- **9° cerchio:** i fraudolenti verso chi si fida (Bruto, Cassio, Giuda) maciullati nelle tre bocche di Lucifero.
- **Purgatorio:** è una montagna generata dal ritirarsi della terra inorridita dalla caduta di Lucifero. Si trova agli antipodi (parte opposta della Terra) di Gerusalemme. Accoglie gli spiriti dei peccatori che si pentirono prima di morire guadagnandosi il paradiso dopo un periodo di espiazione. È preceduto dall'antipurgatorio ed è diviso in sette cornicioni. I sette peccati capitali derivati dalla morale cristiana sono intesi come deviazione dell'amore naturale. Le anime percorrono tutte le cornici e sulla loro fronte vengono tracciate dall'angelo sette "P", che si cancellano progressivamente. Le anime giunte sulla spiaggia, traghettate da un angelo nocchiere, sono accolte da Catone l'Uticense. Gli scomunicati e i negligenti devono attendere un determinato lasso di tempo per accedere per accedere al monte.
- Nelle **prime tre cornici** si purifica l'amore verso il male (superbia, invidia, ira).
- Nella **quarta cornice** si trovano gli accidiosi.

- Nella **quinta, sesta, settima cornice** si purgano i colpevoli di eccessivo amore per i beni terreni (avari e prodighi, golosi e lussuriosi).
- Sulla cima del monte c'è il paradiso dove scorrono il **fiume Lete** che oblitera la memoria dei peccati e il **fiume Eunoè** che riattiva la memoria del bene. Qui Virgilio svanisce, cedendo il ruolo di guida a Beatrice.
- **Paradiso**: è una dimensione senza tempo e luogo, riflette le concezioni del sistema telematico dell'astronomia medievale. È costituito dalle sfere concentriche dei cieli, che prendono il nome dei sette pianeti. Al moto delle sfere corrispondono differenti cori angelici. Le sfere sono infine avvolte nell'Empireo, dove Dante viene accompagnato da San Bernardo che subentra a Beatrice come guida. Dante ha la mistica visione della Rosa dei Beati e infine di Dio.
- È un'opera straordinaria e unica perché solo due uomini avevano avuto il privilegio di visitare gli inferi in vita: **Enea e San Paolo**.
- Il primo canto dell'inferno racconta l'inizio del viaggio oltremondano. Il cammino viene ostacolato da tre fiere: una lonza, un leone e una lupa. Dante era "pieno di sonno" quando entrò nella selva senza precisare se stesse dormendo oppure se si trattava di sonno della coscienza. Il testo della Commedia va al di là del suo significato letterale e include sovrasensi di carattere simbolico-allegorico. La selva rappresenta la condizione di smarrimento nel peccato, la "dritta via" è quella cristiana del bene, il colle illuminato è simbolo di salvezza, le tre fiere rappresentano le 3 tentazioni diaboliche che possono impedire il raggiungimento della salvezza: lussuria, superbia e avidità. La narrazione dantesca è densa di allusioni e riferimenti intertestuali alle Sacre Scritture e alla letteratura classica. Tale tecnica intertestuale è fondamentale per il funzionamento della rappresentazione della Commedia per la sua stessa comprensione.
- **Il senso allegorico**: l'allegoria è il procedimento della cultura medievale che consiste nel riconoscere i significati altri rispetto a quelli espressi.
- **Autobiografia e universalità**: a differenza dell'Eneide, il protagonista della Commedia non è un eroe classico ma un Io cristiano. L'impostazione del poema richiama le *Confessioni* di Sant'Agostino. Agostino viene citato nel Convivio per giustificare la scelta autobiografica di parlare di sé. Dante è autore e personaggio. Bisogna distinguere la differenza tra Dante *auctor* (narratore onnisciente del viaggio come avventura vissuta e conclusa) e Dante *viator* (protagonista del viaggio). Dante *passionato* ovvero che prova forti emozioni. Dante *everyman* ovvero che la sua vicenda riguarda l'intera umanità. Nella Commedia ogni uomo deve riconoscere la propria vicenda terrena.
- Dante nella Commedia si fa investire di una missione profetica. Non pare ammissibile che nel suo poema attribuisse soltanto il valore artistico della *fictio* letteraria e non quello spirituale-profetico della *visio*.
- **La filosofia, il sincretismo dantesco**: la Commedia implica un confronto costante con la tradizione filosofica e teologica. Dante non rielabora solamente le soluzioni del pensiero antico e medievale riguardo alla gerarchia dei peccati e dei meriti, ma affronta tutte le questioni filosofiche del suo tempo. Il risultato è un personale sincretismo. Dante prosegue l'intento di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino di conciliare la fede cristiana con la filosofia di Aristotele. Dante dà ad Aristotele il titolo di "maestro di color che sanno".
- L'esperienza dell'**esilio** determina la tensione e la passione che aumentano la tematica politica. La voce dell'*exul inmeritus* risuona forte e viva per Firenze, maledetta per la sua cattiva condotta attuale e rimpianta come "bello ovile" della sua infanzia. L'amico Ciaccio imputa la discordia di Firenze alla sua caduta nei tre grandi vizi capitali della superbia, invidia e avarizia.

nel canto VI dell'Inferno. La corruzione e la decadenza di Firenze riflettono una rovina morale e politica che attraversa i confini municipali e pervade l'intera penisola, che Dante vede abbandonata dalla casa imperiale tedesca nelle mani dei francesi angioini e in quelle del papato abbruttito dal potere temporale. Dante si immagina un mondo armoniosamente illuminato da "due soli": un imperatore immune da cupidigia in grado di ammirare la giustizia con equità e un papa disinteressato alle cose terrene e ispirato da Dio nella sua missione spirituale.

- Il viaggio oltremondano è anche un viaggio letterario in cui Dante ripercorre la sua formazione e la sua storia di poeta. Nel Canto IV dell'Inferno, Dante scortato da Virgilio cede un gruppo di anime distinte: sono i rappresentanti della "bella scola" retta da Omero. Qui Dante fissa il proprio canone di autori classici che include, oltre a **Virgilio**, **Omero** (detto poeta sovrano), **Orazio** (detto Satiro, poiché autore delle Satire), **Ovidio** e **Lucano**. Questi poeti lo onorano e lo accolgono nella loro schiera. Dante si definisce "sesto tra cotanto senno", presentandosi come unico e degno erede della tradizione classica. Dante dialoga di poesia con spiriti di poeti d'amore contemporanei, italiani e provenzali. Dante liquida i cattivi maestri e rivela i nomi dei più alti rappresentanti della lirica volgare: Guido Guinizzelli e il provenzale Arnaut Daniel.
- I personaggi danteschi sono umanamente vivi. In un luogo senza tempo, grazie al **realismo dantesco**, i personaggi mantengono la loro individualità storica di esseri umani. La loro vita terrena diventa figura della loro condizione oltremondana, che riproduce i caratteri psicologici e caratteriali propri della loro vita terrena. L'aldilà diventa teatro dell'uomo e delle sue passioni. Descrivendo lo "status animacum post mortem", Dante mette in scena il mondo dei viventi.
- **La lingua del molteplice**: L'intrinseca varietà della materia esige un linguaggio mutevole e plastico. La componente più evidente del plurilinguismo dantesco è il lessico. La base linguistica del poema è costituita dal volgare fiorentino che viene adoperato in tutte le sue varianti, alternando forme arcaiche e moderne, termini popolarissimi e parole basse e oscure. Rientrano anche i dialettismi derivati da altri volgari per esigenze mimetiche. Conia latinismi, grecismi o gallicismi ereditati dalla tradizione lirica provenzale. Quando incontra il trovatore Arnaut Daniel si rivolge a Dante nella sua lingua. L'istanza mimetica ha il suo vertice nell'invenzione di lingua demoniache e senza senso tipo quella di Nembròt. Dante è un coniatore di neologismi. Spicca la figura della similitudine. Dante riesce a dare concretezza e immanenza a situazioni straordinarie o astratte.

FRANCESCO PETRARCA

Francesco Petrarca è il primo a concepire un modello nuovo di autore. È l'immagine di un intellettuale laico, libero di condizionamenti politici, ma attivo nel presente. Due aspetti sono fondamentali per la sua attività di intellettuale: la scoperta del mondo classico e l'affermazione della centralità dell'individuo. Petrarca ha l'unico fondamentale scopo di conoscere sé stesso. Nasce nel **1304** in esilio ad Arezzo. Petrarca accorda alla propria biografia molta importanza. Muore nel **1374**. Scrive una lettera ai posteri che doveva costituire l'ultimo libro della raccolta epistolare *Seniles*, ma è rimasta incompiuta. Petrarca si rivolge al letto futuro perché riceva dalla sua viva voce un ritratto fedele di sé sotto il profilo fisico, morale, intellettuale. Una vera e propria autobiografia concepita per consentire a chi verrà dopo di lui di ricostruire un percorso ideale attraverso le sue opere.

Petrarca delinea un ritratto incentrato su alcuni elementi fondamentali:

- La sua passione per la conoscenza del mondo antico;
- L'esaltazione dello studio solitario;

- Il suo rapporto con sovrani e nobili, definendosi amato e onorato dai più potenti uomini del suo tempo;
- La sua esperienza amorosa, l'evento che lo ha indirizzato alla conversione e alla liberazione dalle passioni.

Nasce da genitori di umili condizioni. Il padre, notaio fiorentino, è stato esiliato nel 1302 insieme al gruppo di guelfi bianchi di cui faceva parte Dante. Nel 1311 Petrarca si trova a Pisa e incontra Dante. L'anno successivo si trasferisce ad Avignone che dal 1308 era diventata sede pontificia, città nella quale il padre esercitava la sua professione. È indirizzato dal padre agli studi giuridici, che intraprende a Montpellier, poi a Bologna dove si trasferisce nel 1320. Entra in contatto con la potente famiglia Colonna. Dopo la morte del padre nel 1326 lascia gli studi giuridici e torna ad Avignone. Qui si immerge nello studio dei testi classici e nell'attività letteraria. **La mattina del 6 aprile 1327 nella chiesa di Santa Chiara ad Avignone, Francesco incontra Laura.** Lei diventa un vero e proprio oggetto di "furor". È "l'amore fortissimo", "unico e puro". Ad Avignone Petrarca intraprende la carriera diplomatica al servizio di Giovanni Colonna. Nel 1333 compie diversi viaggi. Comincia a raccogliere manoscritti preziosi. Cicerone è il suo autore prediletto e principale modello retorico. Nella Biblioteca Capitolare di Verona scopre un manoscritto con le Epistulae ciceroniane, modello che solleciterà l'idea di organizzare simile raccolte epistolari. Petrarca scopre il suo altro grande modello: Agostino. Nel 1333 incontra il monaco Dionigi che gli regala un manoscritto tascabile delle Confessiones di Agostino. Il 26 aprile 1333 compie l'ascesa al monte Ventoso con il fratello Gherardo. Di questa avventura parla in una lettera che apre il IV libro delle *Familiare*s indirizzata a Frate Dionigi e ha al centro la lettura delle Confessiones agostiniane. La salita al monte ha un forte valore metaforico. Il fratello Gherardo, che nel 1343 sarebbe entrato nell'ordine dei frati certosini, si dirige di buona lena verso la vetta. Francesco è fiaccato dalla salita, cerca scorciatoie ma si disperde tra i sentieri, è più volte tentato a rinunciare. Giunto faticosamente in cima, si ferma ad ammirare il paesaggio e a meditare. Le "mille strade" in cui gli uomini si perdono sono le scorciatoie che Petrarca intraprende, i "vani spettacoli" sono il paesaggio esteriore in cui la sua vista si smarrisce, ciò che l'autore vuole mettere in scena è la scoperta di un paesaggio interiore.

Petrarca esorta il papa Benedetto XII a riportare la curia pontificia a Roma, Nel 1337 si trasferisce in Valchiusa per rifugiarsi dalle occupazioni mondane e dedicarsi integralmente alla riflessione e agli studi. Diventa un luogo di ispirazione e solitudine intellettuale. La sua reputazione come uomo di cultura di questo periodo si deve al prestigio della sua biblioteca che contiene la più ampia collezione privata di manoscritti mai assemblata fino ad allora. Petrarca intrattiene un colloquio con i testi e gli autori antichi (umanesimo di Petrarca caratterizzato dall'approccio scientifico ai testi e dalla comprensione profonda della loro problematicità storica). Un esempio del suo atteggiamento filologico è nell'operazione di restauro degli *Ad urbe condita* di Tito Livio. Ad un intento simile corrisponde anche il cosiddetto **Virgilio Ambrosiano** dove sono raccolte le principali opere di Virgilio (*Eneide*, *Bucoliche*, *Georgiche*), corredate dal commento di Servio. A queste si aggiungono l'*Achilleide* di Stazio, l'*Ars maior* del grammatico Donato e alcune *odi* di Orazio. Si tratta del libro che Petrarca aveva più caro, tanto da chiedere al pittore Simone Martini di realizzare una sontuosa miniatura iniziale raffigurante l'allegoria delle tre opere virgiliane. Petrarca porta il manoscritto sempre con sé tutta la vita, diventando una sorta di diario personale. Nelle carte di guardia scrive gli epitaffi per la morte di Laura nel 1348 e per quella del figlio Giovanni e di altri amici. Non è solo un "documento capitale", ma è un esempio di quella forma di dialogo privato con cui Petrarca concepiva lo studio dell'antichità.

LE PRIME OPERE LATINE (L'AFRICA E IL DE VIRIS ILLUSTRIBUS): Petrarca comincia a lavorare alle prime opere in latino **tra il 1338 e il 1339**: il poema epico in esametri ***Africa***, dedicato alla seconda guerra punica e alla figura di Scipione l'Africano, e la raccolta di biografie esemplari ***De viris illustribus***, che include le vite dei più importanti condottieri romani. Queste due opere sono una emulazione evidente di Livio e Virgilio. Petrarca vuole presentarsi come un cultore dell'antichità classica, ponendo le basi per la sua consacrazione nell'esaltazione della Roma repubblicana e degli eroi che l'hanno fatta grande. Difatti, poco dopo riceve due inviti a essere insignito della corona poetica: uno da Roma (città simbolo del mondo antico) e uno da Parigi (capitale della cultura medievale). Sceglie Roma per amore della patria e "reverentia vetustatis". La scelta di Roma fa assumere alla cerimonia d'incoronazione un significato universalistico e con questa scelta Petrarca si propone come erede della poesia latina. Viene incoronato in Campidoglio l'8 aprile 1341 (giorno di Pasqua). Si stabilisce a Parma per un anno, qui riprende a lavorare alle opere cominciate in Valchiusa.

- L'***Africa*** è un poema epico giunto a noi incompiuto. Dei dodici libri su modello dell'Eneide, Petrarca arriva a comporne nove. I modelli sono gli autori della stagione augustea: **Livio** e **Virgilio**. Il primo per lo sfondo storico, il secondo per il modello dell'epica classica. L'interesse di Petrarca per la classicità non è in opposizione con lo spirito cristiano.
- Il ***De viris illustribus*** prevedeva inizialmente le biografie di 23 condottieri romani da Romolo a Catone il Censore, tra i quali spicca la figura di Scipione l'Africano. La scelta dell'età repubblicana rispecchia la prospettiva ideologica di chi non crede più nell'istituzione imperiale. Vengono aggiunte altre 12 biografie da Adamo ad Ercole (inclusi altri personaggi biblici). Alla storiografia liviana si associa adesso la riflessione morale di Agostino. Il *De viris* resta incompiuto. Petrarca continua però a lavorare alle biografie a cui teneva di più: quella di Scipione e di Giulio Cesare, che dopo il 1366 prende le proporzioni tali da diventare un'opera autonoma: ***De gesti cesaris***.
- Nel 1342 Petrarca torna ad Avignone e comincia la stesura dei ***Rerum memorandarum libri***, un'opera di passaggio dai primi libri romani alla svolta morale. Si tratta di una raccolta ordinata sul modello dei ***Factorum et dictorum memorabilium*** di Valerio Massimo, in cui si espongono aneddoti riguardanti i personaggi del passato e del presente. I fatti sono suddivisi sulla base delle quattro virtù cardinali (prudezza, giustizia, forza e temperanza). Ogni virtù è divisa in diversi argomenti, per ciascuno di essi sono offerti exempla provenienti dal mondo antico ed exempla moderna tra cui spicca la figura di Re Roberto. Petrarca abbandona l'opera nel 1345 quando i Visconti e i Gonzaga assediano Parma, costringendolo a fuggire.

LA SVOLTA MORALE: si assiste ad un forte cambiamento di prospettiva nella produzione petrarchesca: la cosiddetta "svolta morale". Nel 1343 avvengono due eventi traumatici: muore Roberto d'Angiò re di Napoli e il fratello Gherardo entra nell'ordine dei frati certosini. Emergono ora le inquietudini che scandiscono tutte le grandi raccolte. L'idea della morte che incombe sull'uomo, l'interrogazione di sé, la meditazione sul senso della propria esistenza si impongono nella scrittura.

- Nel 1345 Petrarca torna in Provenza e scrive il trattato ***De vita solitaria***. Nell'opera si affacciano tutti i temi della scrittura petrarchesca della maturità: la solitudine, la dedizione completa alle lettere, lo studio degli antichi, la coscienza del valore effimero e transitorio delle cose del mondo e l'anelito verso Dio, l'importanza della memoria come unica modalità di vivere il presente